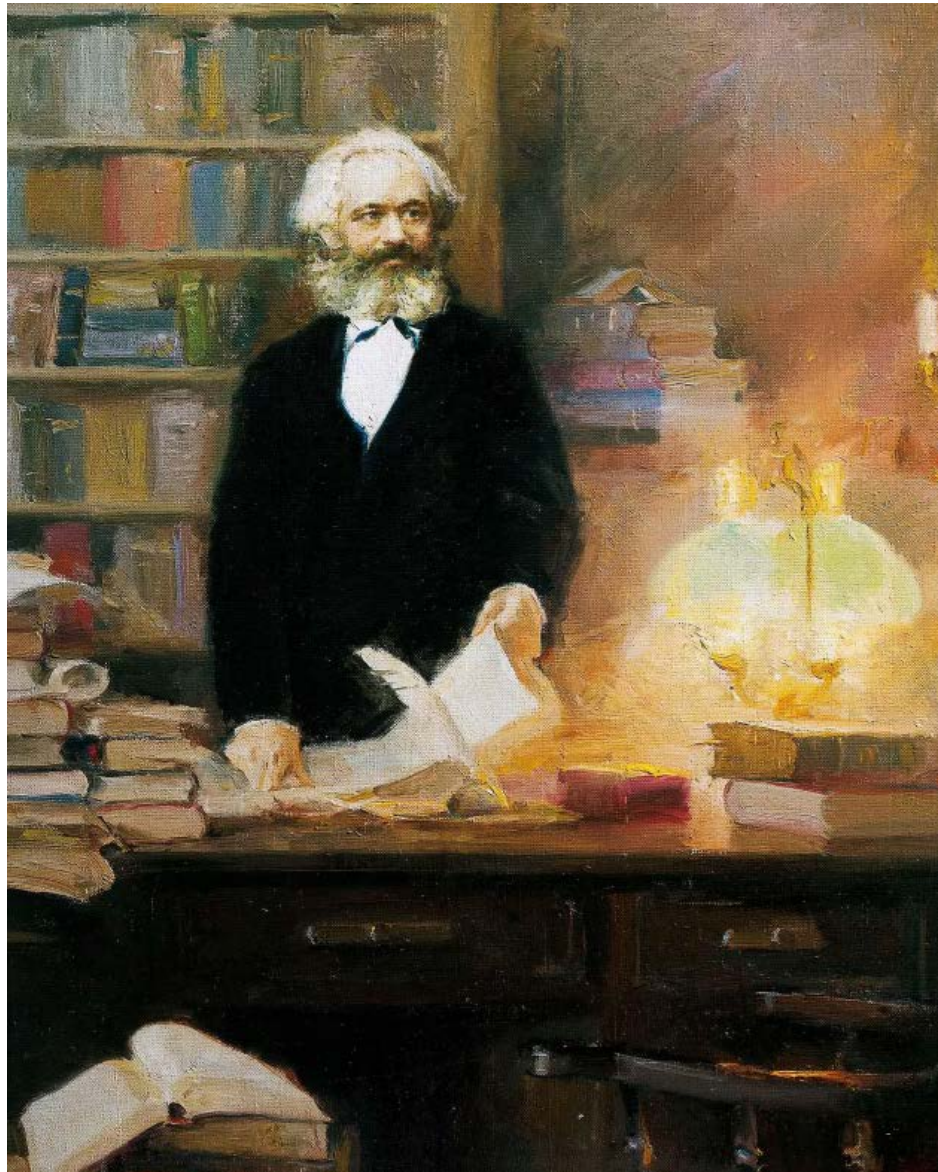


KARL MARX

(1818-1883)

- A. In che senso il pensiero di Marx prende avvio dal problema dell'uguaglianza?
- B. In che cosa consiste la distinzione elaborata da Marx tra il «cittadino» e il «borghese»
- C. Perché si può affermare che Marx ribalta o capovolge la concezione hegeliana dello Stato?
- D. Perché Marx è convinto che non basti completare l'uguaglianza *formale* con quella *sostanziale*? E che cosa ritiene indispensabile per giungere a fondare una società di uomini che siano davvero uguali?



**Karl Marx in his studio, 1875, painting by Zhang Wun.
Treviri, Karl-Marx-Haus**

KARL MARX (1818-1883)

I filosofi hanno finora interpretato il mondo in modi diversi; si tratta ora di trasformarlo [XI Tesi su Feuerbach]

lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. [...] Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. [...] La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto.

(F. Engels, *Sulla tomba di Marx*)

Marx: dalla filosofia come sistema alla filosofia della crisi, ovvero

[Dalle] concezioni che comprendono i principi astratti in una totalità (**filosofia come sistema**)

[alla] **filosofia [della crisi]** che volge gli occhi al mondo esterno e non più per comprenderlo concettualmente: essa invece tesse intrighi con il mondo.

Comprensione teorica

ovvero

Teoria

Trasformazione della realtà

ovvero

Prassi rivoluzionaria



OPERE:

1841: *Differenza tra la filosofia naturale di Democrito e quella di Epicuro.*

1842-1843: redazione della *Gazzetta renana* (esercizio della critica sul piano politico-istituzionale ed economico-sociale in difesa della «*massa povera, politicamente e socialmente diseredata*»)

1843-1844: redazione degli *Annali franco-tedeschi* (abbandono dell'orizzonte liberale-democratico e dell'hegelismo)

1843 (pubblicata postuma 1927): *Critica della filosofia del diritto di Hegel* (filosofia come critica dell'esistente)

1844 (pubblicati postumi 1932): *Manoscritti economico-filosofici* (concetto di «alienazione»)

1845-1846 (pubblicata postuma 1932): *L'ideologia tedesca* (hegelismo di sinistra è una *rivoluzione semplicemente pensata*/teoria del «materialismo storico») *Tesi su Feuerbach (pubblicate postume 1888)*

1848: *Manifesto del partito comunista* (tema della «lotta di classe» e della «dittatura del proletariato»)

1867: *Il Capitale. Critica dell'economia politica* («analisi scientifica delle caratteristiche strutturali e delle tendenze di sviluppo del capitalismo»; concetti di «plus valore, plus lavoro, caduta tendenziale del saggio di profitto»)

Una **analisi globale** della società e della storia*



Il primo tratto tipico del pensiero di Marx – che costituisce una delle componenti intellettuali e politiche più importanti dell’età moderna – è la sua irriducibilità alla dimensione puramente filosofica, sociologica o economica e il suo porsi come **analisi globale della società e della storia**. Tale analisi investe l’intero assetto strutturale e sovrastrutturale del **capitalismo**, ossia l’intero **mondo borghese** nella molteplicità delle sue espressioni. Il filosofo e politico tedesco Karl Korsch (1886-1961) scriverà a questo proposito: «il marxismo non si lascia collocare in alcuno dei comparti tradizionali del sistema delle scienze borghesi, e anche se si intendesse approntare appositamente per esso [...] un nuovo comparto chiamato “sociologia”, esso non vi rimarrebbe tranquillamente, ma continuerebbe a uscirne per infilarsi in tutti gli altri. “Economia”, “filosofia”, “storia”, “teoria del diritto e dello Stato”: nessuno di questi comparti è in grado di contenerlo, ma nessuno di essi sarebbe al sicuro dalle sue incursioni, se si intendesse collocarlo in un altro» (*Marxismo e filosofia*, Sugar, Milano 1966, p. 87).

Il pensiero di Marx appare dunque pervaso da un’«energia totalistica» (per usare un’espressione del filosofo francese di origine greca Kostas Axelos, 1924-2010) che travolge i diversi settori dello scibile, facendo sì che appaia decisiva quella che il filosofo marxista ungherese György Lukács (1885-1971) chiamerà «**considerazione dialettica della totalità**» (*Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1967, p. 17), ovvero la tendenza a **indagare il fatto sociale** non a compartimenti stagni, ma nell’**unità organica delle sue manifestazioni**.

Critica della filosofia del diritto di Hegel (1843)

1. La critica ad Hegel dal **punto di vista filosofico**: il metodo

Hegel *trasforma l'idea in Soggetto* e fa dei soggetti reali (la famiglia, la società civile , lo Stato) *momenti obiettivi dell'Idea*, articolazioni necessarie e risultati del suo sviluppo.

Critica della filosofia del diritto di Hegel

Inversione di soggetto e predicato, di essere e pensiero

ovvero

Misticismo logico

- Impossibilità di comprensione della realtà che viene “*volatilizzata in astratti pensieri*”
- Trasvalutazione e legittimazione dell'esistente in razionale e necessario
(*crasso positivismo* che fa la corte ai fatti)

Metodo trasformativo

per

Riconoscere ciò che è veramente soggetto e veramente predicato

T1 > CONTRO IL «MISTICISMO LOGICO»

Il passo che segue esemplifica in modo efficace il “ricapovolgimento” di soggetto e predicato operato da Marx e da Engels nei confronti della prospettiva e della metodologia idealistiche. Essi ritengono che il procedimento logico corretto consista nel risalire dal particolare all’universale, e non viceversa.

2 Se io, dalle mele, pere, fragole, mandorle reali, mi formo la rappresentazione generale “frutto”, se
4 vado oltre e *immagino* che “il frutto”, la mia rappresentazione astratta, ricavata dalle frutta reali,
6 sia un’essenza esistente fuori di me, sia anzi l’essenza *vera* della pera, della mela ecc., io dichiaro
8 – con espressione *speculativa* – che “il frutto” è la “sostanza” della pera, della mela, della mandorla
10 ecc. Io dico quindi che per la pera non è essenziale essere pera, che per la mela non è essenziale
12 essere mela. L’essenziale, in queste cose, non sarebbe la loro esistenza reale, sensibilmente intuibile,
14 ma l’essenza che io ho astratto da esse e ad esse ho attribuito, l’essenza della mia
16 rappresentazione “*il frutto*”. Io dichiaro, allora, che mela, pera, mandorla ecc. sono semplici modi
di esistenza, modi “del frutto”. Il mio intelletto finito, sorretto dai sensi, *distingue* certamente una
mela da una pera e una pera da una mandorla, ma la mia ragione speculativa dichiara questa
diversità sensibile inessenziale e indifferente. Essa vede nella mela *la stessa cosa* che nella pera, e
nella pera *la stessa cosa* che nella mandorla, cioè “*il frutto*”. Le particolari frutta reali non valgono
più che come frutta *parventi*, la cui vera essenza è “la sostanza”, “*il frutto*”. [...]
Se la mela, la pera, la mandorla, la fragola non sono in verità altro che “*la sostanza*”, “*il frutto*”, ci
si chiede come avviene che “*il frutto*” mi si presenti ora come mela, ora come pera, ora come
mandorla; ci si chiede donde venga questa *parvenza* della *molteplicità* che contraddice così evidentemente
la mia intuizione speculativa dell’*unità*, della *sostanza*, “*del frutto*”.

18 Questo avviene, risponde il filosofo speculativo, perché “il frutto” non è un’essenza morta, indi-
stinta, immobile, ma un’essenza vivente, autodistinguentesi, in moto. La diversità delle frutta
20 profane ha senso non solo per il *mio* intelletto sensibile, ma anche per “il frutto” stesso, per la
ragione speculativa. Le diverse frutta profane sono estrinsecazioni vitali diverse dell’“*unico* frut-
22 to”, sono cristallizzazioni che “il frutto” stesso forma. [...]

È chiaro che il filosofo speculativo opera questa continua creazione solo perché tratta le proprie-
24 tà universalmente note, della mela, della pera, ecc., trovantisi nell’intuizione reale, come determi-
nazioni *inventate* da lui; perché dà i *nomi* delle cose reali a ciò che solo l’astratto intelletto può
26 creare, cioè alle astratte formule intellettuali; infine perché dichiara la sua *propria* attività, me-
diante la quale *egli passa* dalla rappresentazione mela alla rappresentazione pera, essere l’*autoat-*
28 *tività* del soggetto assoluto, “*del* frutto”.

Questa operazione si chiama, con espressione speculativa: concepire la *sostanza* come *soggetto*,
30 come *processo interno*, come *persona assoluta*, e questo concepire forma il carattere essenziale del
metodo *hegeliano*. (K. Marx, F. Engels, *La Sacra Famiglia*, in *Opere di Marx-Engels*, cit., vol. 4, pp. 62, 65)

1-9 Con il semplice esempio dei frutti, Marx ed Engels intendono ridicolizzare il procedimento speculativo di Hegel, ma anche di una parte della Sinistra hegeliana. Tale procedimento consiste nell’“entificare” il concetto universale derivato dai concreti enti individuali, capovolgendo il loro rapporto in modo tale che assurdamente l’universale appaia il soggetto della realtà e l’individuale appaia solo un suo predicato. Dunque, nella fattispecie, reale appare “il frutto”, mentre le mele, le pere ecc. sarebbero solo sue manifestazioni secondarie.

9-13 Gli autori ricordano a questo proposito la distinzione hegeliana tra «intelletto finito» e «ragione speculativa»: quest’ultima pretende di declassare le varie qualità di frutti reali, riconosciute dall’intelletto con i sensi, a fenomeni della sostanza universale “frutto”.

14-17 Si osserva poi che alla filosofia speculativa si pone il problema di spiegare come avvenga il passaggio dalla sostanza ai predicati, dall’unità alla molteplicità, ovvero dal “frutto” ai frutti empirici.

18-22 La filosofia speculativa crede di risolvere il problema dichiarando che la molteplicità è prodotta dal movimento della sostanza, la quale per la sua stessa natura dinamica deve oggettivarsi nella molteplicità degli

enti individuali «profani» (l’uso ironico dell’aggettivo “profano” rappresenta anch’esso un’allusione al misticismo logico della filosofia speculativa e riecheggia la demistificazione feuerbachiana della religione: è il sacro che deriva dal profano e non viceversa).

23-31 Il filosofo speculativo spaccia le proprietà della realtà a tutti note tramite la conoscenza empirica per determinazioni da lui dedotte dal concetto universale: in generale, egli non fa altro che invertire l’ordine delle cose e il processo conoscitivo.

Si noti che anche l’uso della parola “creazione”, riferito al filosofo speculativo, è ironico; poco prima infatti gli autori hanno scritto: «L’uomo comune non crede di dire niente di straordinario quando dice che ci sono mele e pere. Ma il filosofo, quando esprime queste esistenze in modo speculativo, ha detto qualcosa di *straordinario*. Egli ha compiuto un *miracolo*, ha prodotto, dall’essere intellettuale irreali “il frutto”, gli *esseri naturali* reali, la mela, la pera ecc.» (op. cit.,

Critica della filosofia del diritto di Hegel (1843): l'interpretazione della religione in chiave sociale.

Il metodo trasformativo alla prova dei fatti

Il fondamento della critica irreligiosa è questo: l'uomo fa la religione, la religione non fa l'uomo. E precisamente la religione è la coscienza di sé e il sentimento di sé dell'uomo che o non ha ancora acquistato o ha subito perduto se stesso. Ma l'uomo non è un essere astratto, rintanato fuori del mondo. L'uomo è il mondo dell'uomo, lo Stato, la società. Questo Stato, questa società producono la religione, una coscienza del mondo rovesciata, perché essi sono un mondo rovesciato. La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo *point-d'honneur* ["vanto"] spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo completamento solenne, la sua ragione generale di giustificazione e di conforto. È la realizzazione fantastica dell'essenza umana, perché l'essenza umana non ha vera realtà. La lotta contro la religione è così, mediatamente, la lotta contro quel mondo di cui la religione è la quintessenza spirituale.

La miseria religiosa è da una parte l'espressione della miseria reale e dall'altra la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato, come è lo spirito di una condizione priva di spirito. Essa è l'oppio del popolo. La vera felicità del popolo esige la eliminazione della religione in quanto illusoria felicità. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla propria condizione è l'esigenza di rinunciare a una condizione che ha bisogno dell'illusione. La critica della religione è così, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è il nimbo.

La critica non ha tolto uno per uno i fiori immaginari alla catena perché l'uomo porti quella catena priva di illusione e di conforto, ma perché si liberi dalla catena e colga il fiore vivente. La critica della religione disinganna l'uomo, affinché pensi, agisca, plasmi la sua realtà come un uomo disincantato, arrivato al possesso del giudizio, affinché si muova intorno a se stesso e quindi intorno al suo vero sole.

(Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, in K. Marx - F. Engels, *Sulla religione*, Samonà e Savelli, Roma 1969, pp. 29-30)

- A. In che senso Marx si ispira a Feuerbach, ma anche lo supera?
- B. Che cosa produce la falsa coscienza del mondo in cui consiste la religione per Marx?
- C. Che cosa bisogna criticare per svelare il carattere mistificatorio della religione come di qualunque ideologia?
- D. Come definisce il mondo che produce la religione?
- E. Che cosa rende la religione necessaria? Cosa rappresenta dunque la religione?
- F. Cosa significa la definizione della religione come *oppio del popolo*?
- G. Cosa bisogna fare per eliminare la religione?

Critica della filosofia del diritto di Hegel (1843)

2. La critica ad Hegel dal punto di vista politico: l'incomprensione della realtà

Non è da biasimare Hegel perché descrive l'essere dello Stato moderno tale quale è ma perché spaccia ciò che è come **essenza dello Stato**.

(Critica della filosofia del diritto di Hegel)

Nel quale l'individuo vive due vite, una "in terra" e una "in cielo"

Bourgeois, cioè l'individuo in quanto portatore di interessi privati

Citoyen, l'individuo in quanto membro di una comunità politica

Come è possibile superare il divario tra la dimensione egoistica della

società e la dimensione universale dello Stato e fare di ciascuno

una parte dell'intero demos? (in una prospettiva organicistica)

Attraverso l'estensione del suffragio (**emancipazione politica**) si potrebbe fare

della società politica la società reale,

con l'obiettivo però di eliminare le condizioni della disuguaglianza reale (**emancipazione umana**)

Oltre l'emancipazione politica, verso l'emancipazione umana

La critica dello Stato liberale moderno

L'emancipazione politica non è la forma concreta e perfetta dell'emancipazione umana e lo Stato può essere uno Stato libero senza che l'uomo sia libero.

L'uomo sovrano della democrazia politica è l'uomo come si è guastato, perduto, alienato attraverso l'intera organizzazione della nostra società, caratterizzata dal *bellum omnium contra omnes*

Secondo Marx, questa falsa universalità dello Stato deriva dal tipo di società che si è formata nel mondo moderno. Rifacendosi ancora una volta a Hegel (che aveva descritto la società borghese come la società hobbesiana della «guerra di tutti contro tutti»), Marx scorge i tratti essenziali della civiltà moderna nell'**individualismo** e nell'**atomismo**, ossia nella separazione del singolo dal tessuto comunitario.

La Rivoluzione francese aveva a suo avviso legalizzato questa situazione, riconoscendo tra i diritti di ogni essere umano la **libertà individuale** (che la Costituzione francese del 1793 intendeva come l'esercizio di tutto ciò che non nuoce ad altri) e la **proprietà privata** (identificata dalla medesima costituzione con il diritto di godere arbitrariamente dei propri beni), trasformando lo Stato post-rivoluzionario nella **proiezione politica di una società strutturalmente a-sociale**, o contro-sociale.

Oltre l'emancipazione politica, verso l'emancipazione umana

I diritti dell'uomo e del cittadino sono i diritti dell'uomo egoistico chiuso in se stesso e nel proprio interesse privato, che trova nell'altro uomo non l'attuazione bensì il limite della propria libertà.

L'emancipazione politica è certo un grande passo in avanti, non è bensì la forma ultima dell'emancipazione umana in generale, ma è l'ultima forma dell'emancipazione umana entro l'ordine mondiale attuale.

La critica di Marx allo Stato moderno e liberale si comprende adeguatamente soltanto se viene messa in relazione con l'ideale di società che il filosofo ha in mente, ovvero con un modello di **democrazia "sostanziale", o "totale"**, in cui vi sia una **compenetrazione perfetta tra individuo e comunità**, tanto che **«ciascuno è realmente solo un momento dell'intero *démos*»**.

Mentre Hegel pensava che tale società "organica", simile alla *pólis* greca, si potesse ottenere con una serie di strumenti politici (quali la corporazione, la burocrazia e lo Stato), Marx ritiene che quella di Hegel sia una visione mistificatrice: come si può pensare, ad esempio, che la burocrazia, essendo espressione dei particolarismi della società civile, persegua veramente fini universali? Egli è pertanto convinto che l'unico modo per realizzare una comunità solidale sia **l'eliminazione delle reali disuguaglianze** esistenti tra gli uomini, e che questo risultato si possa ottenere soltanto eliminando il **fondamento stesso di ogni disuguaglianza: la proprietà privata**.

Annali franco-tedeschi, 1843

Nuova impostazione del lavoro teorico di comprensione del reale

La **critica autenticamente filosofica** implica che si parta dalle **contraddizioni reali** per arrivare
alla comprensione della **loro genesi, necessità e significato**

Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso.

Manoscritti economico-filosofici del 1844 (pubblicati nel 1932)

La critica dell'economia e della società (ovvero la critica dell'economia politica)

Nei confronti degli economisti politici della scuola inglese (soprattutto Smith e Ricardo) Marx ha un duplice atteggiamento:

- ▶ da un lato considera le loro idee come l'espressione teorica del liberismo tipico della **società capitalistica** (e in questo senso parla di "**economia borghese**"), e quindi vi si accosta come a un'analisi scientifica e dettagliata della società del tempo, da tenere in debito conto;
- ▶ dall'altro lato muove a Smith e a Ricardo l'accusa di fornire un'**immagine globalmente mistificata**, cioè falsa, del mondo borghese.

Marx è convinto che ciò sia dovuto a un'incapacità di pensare in modo "dialettico": anziché collocarsi in una prospettiva storico-processuale, l'economia borghese "**eternizza**" il **sistema capitalistico**, considerandolo non come *un* sistema economico tra i tanti della storia, ma come *il* modo naturale, immutabile e razionale di produrre e di distribuire la ricchezza, e concependo la proprietà privata come un "fatto" da cui muovere, cioè come un "dato" meta-storico che funge da postulato per ogni ricerca di economia che voglia essere scientifica.

Secondo Marx, inoltre, l'economia borghese **non scorge la struttura contraddittoria** del proprio oggetto, ossia quella conflittualità che caratterizza il **sistema capitalistico** e che si incarna soprattutto nell'**opposizione** reale tra **capitale e lavoro salariato**, tra **borghesia e proletariato**, ovvero in ciò che nei *Manoscritti* viene definito «alienazione».

Manoscritti economico-filosofici

L'alienazione reale (socio-economica), e solo secondariamente coscienziale, del lavoro



Manoscritti economico-filosofici

Concetti a confronto:



Manoscritti economico-filosofici

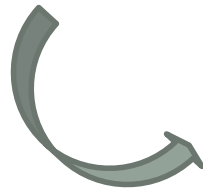
L'alienazione del lavoro

*La **proprietà privata** è la necessaria conseguenza del lavoro espropriato, del rapporto estrinseco dell'operaio alla natura e a se stesso.*

Abolizione della proprietà privata



Emancipazione umana: dis-alienazione, cioè il recupero da parte dell'uomo della sua essenza umana e di un rapporto autentico tra uomo e natura e tra uomo e uomo



Avvento del **comunismo:**



soluzione dell'enigma della storia e avvento di un nuovo umanismo

La proprietà privata ci ha resi così ottusi e unilaterali che un oggetto è considerato nostro soltanto quando lo abbiamo, e quindi quando esso esiste per noi come capitale o è da noi immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato ecc., in breve quando viene da noi usato.

Dall'antropologia speculativa (*alla Feuerbach*)

... al **sapere reale** della storia

per coglierne il **movimento reale** oltre **l'ideologia ...**



cioè la struttura della storia, le autentiche forze motrici, i rapporti reali tra gli uomini



cioè la falsa immagine della storia e dei rapporti tra gli uomini, derivata da specifici interessi di classe

... e quindi descrivere non ciò che gli uomini *possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente.*

Marx maestro del sospetto

Dal vecchio **materialismo speculativo e contemplante** (Feuerbach) al **nuovo materialismo** che considera l'uomo soprattutto come prassi e che cerca la **soluzione dei problemi nell'azione.**

La **filosofia** viene ad assumere un **ruolo strumentale** di *sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dall'esame dello sviluppo storico degli uomini.*

L'ideologia tedesca, 1845-1846 inedita fino al 1932

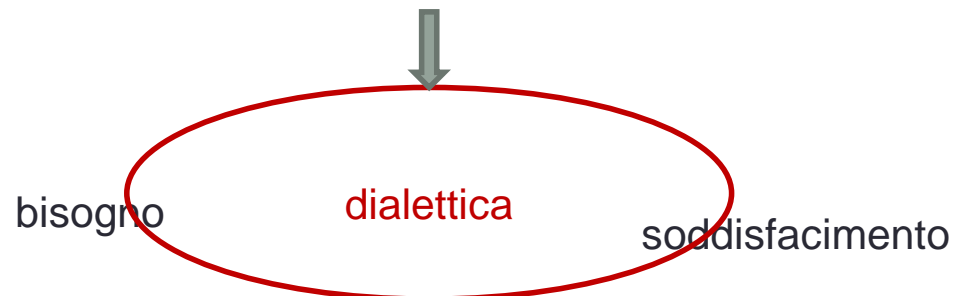
Cos'è l'umanità intesa finalmente in modo scientifico e non ideologico?

IL MATERIALISMO STORICO ovvero la scienza della storia

Il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni; la produzione della vita materiale stessa [...] che ancora oggi come millenni addietro deve essere compiuta ogni giorno e ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini. [L'ideologia tedesca, 1845-46/1932]

la **scienza della storia ci dice che essa**

è innanzi tutto un processo materiale che concerne **gli uomini** (non l'uomo)



IL MATERIALISMO STORICO ovvero la scienza della storia

È la *produzione della vita materiale* che umanizza l'uomo: il lavoro è produttore di civiltà e cultura ed ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi



Il materialismo storico

Principio metodologico dell'analisi storica che è **opera di smascheramento**



*Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere; ma è, al contrario il loro essere sociale che **determina** la loro coscienza. (Per la critica dell'economia politica)*

SOVRASTRUTTURA («**Überbau**»)

(rapporti giuridici, forma dello Stato, dottrine etiche religiose ecc.)



Le forze motrici della storia non sono di natura ideale, bensì socio-economica

STRUTTURA («**Bau**»)

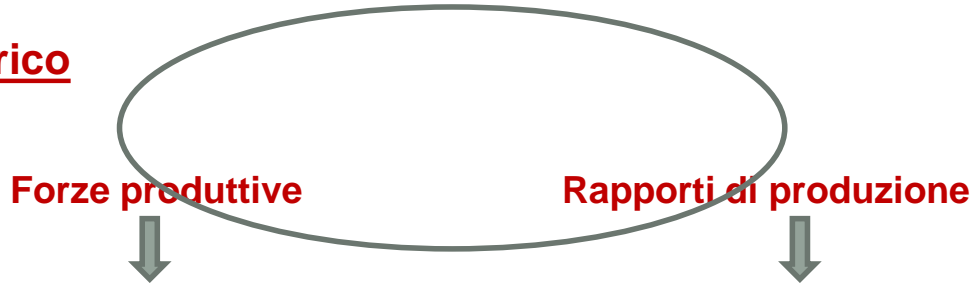
Forze produttive (forza-lavoro, conoscenze tecniche, mezzi di produzione)
Rapporti di produzione (Rapporti di proprietà)



L'unico fattore realmente determinante della storia è la struttura economica

*Il modo di produzione della vita materiale **condiziona**, in generale, il processo sociale, politico o spirituale della vita. [...]*
Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante.

Il materialismo storico



Ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive corrispondono determinati rapporti di produzione

Si mantengono fino a quando favoriscono le forze produttive, vengono distrutti quando si trasformano in ostacoli e catene

Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura

Evoluzione storica delle formazioni economico-sociali (struttura e sovrastruttura)

| | | |
|---------------------|------------------------------|--------------------|
| Comunismo primitivo | Società asiatica | Società antica |
| Società feudale | Società capitalistica | Società socialista |

In modo analogo, nella moderna società capitalistica si delinea una contraddizione sempre più "esplosiva" tra forze produttive e rapporti di produzione. La fabbrica moderna, infatti, pur essendo proprietà di un capitalista (o di un gruppo di azionisti), produce esclusivamente in virtù del lavoro collettivo di operai, tecnici, impiegati, dirigenti ecc. Ma questa «produzione sociale» della ricchezza implica, secondo Marx, la sua distribuzione a tutti gli elementi della società. E questo significa che **il capitalismo porta in sé, come esigenza dialettica, il socialismo**: il capitalismo (come vedremo meglio più avanti) pone le basi del socialismo, in quanto genera, per la prima volta nella storia, le «condizioni oggettive» favorevoli a una rivoluzione comunista mondiale.

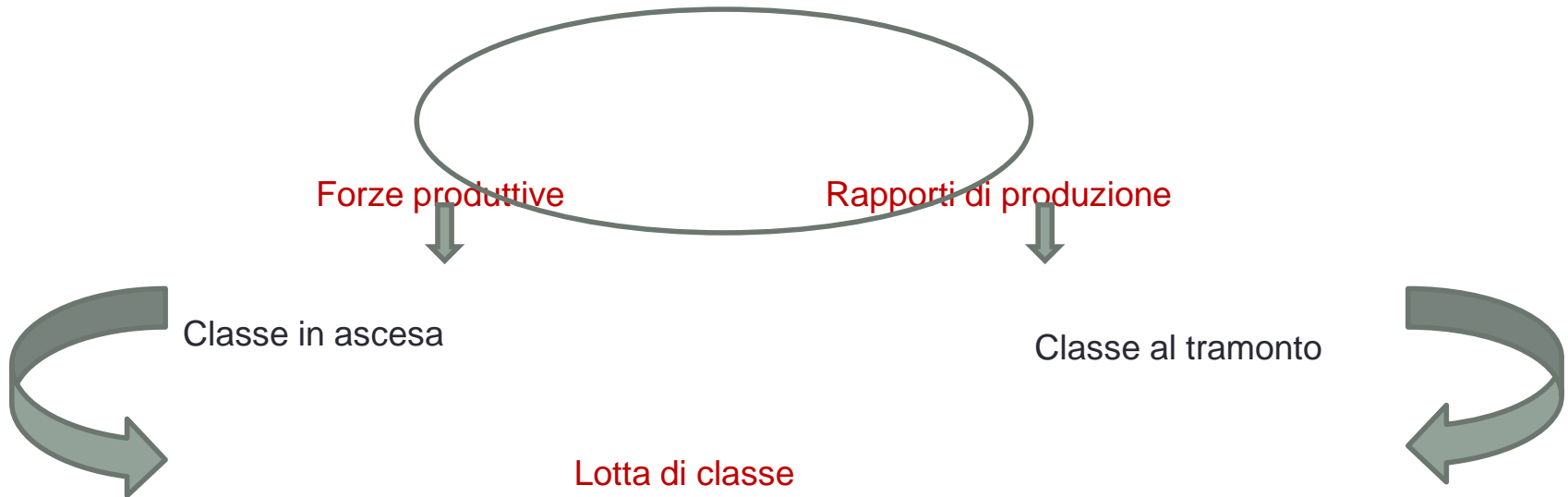
↓ **perciò**

Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo "comunismo" il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti.

Il materialismo storico

| Hegel | Marx |
|---|--|
| Il soggetto della dialettica storica è lo Spirito | Il soggetto della dialettica storica sono la struttura economica e le classi sociali |
| Il carattere dialettico della storia può essere compreso solo dalla ragione filosofica | Il carattere dialettico della storia è empiricamente osservabile attraverso i fatti |
| Le opposizioni che muovono la storia sono generiche e astratte | Le opposizioni che muovono la storia sono concrete e determinate (forze produttive vs rapporti di produzione) |
| La sinistra hegeliana (concezione mistificante del reale) | Marx |
| Sopravalutazione delle idee e degli intellettuali («fabbricanti della storia») | Le vere forze motrici della storia sono le strutture economico-sociali |
| Le idee sono sovratemporali e universalmente valide | Le idee rispecchiano specifici interessi e rapporti storici tra gli uomini |
| Il negativo del mondo coincide con le idee sbagliate | L'alienazione risiede nelle situazioni sociali concrete in cui gli uomini si trovano a vivere. |
| L'emancipazione dall'errore logico passa attraverso una presa di coscienza | La liberazione è un problema pratico-sociale (« rivoluzione ») |

Il Manifesto del partito comunista (<https://www.youtube.com/watch?v=GmATLeNu2bs>)



La storia di ogni società è stata finora la storia di lotte di classe. Uomo libero e schiavo, patrizio e plebeo, barone e servo della gleba, membro di una corporazione e artigiano, in breve oppressore e oppresso si sono sempre reciprocamente contrapposti, hanno combattuto una battaglia ininterrotta, aperta o nascosta, una battaglia che si è ogni volta conclusa con una trasformazione rivoluzionaria dell'intera società o con il comune tramonto delle classi in conflitto.

Manifesto del Partito comunista

Il Capitale. Critica dell'economia politica, ovvero la dialettica applicata all'economia

- non esistono leggi universali dell'economia e **ogni formazione sociale** ha **caratteri propri** e **leggi economiche specifiche**;
- la **società borghese** ha in se stessa il germe della propria distruzione, cioè delle **contraddizioni strutturali** che ne minano la stabilità;
- lo **schema dialettico** della totalità organica va applicato allo studio dell'economia in generale e del **capitalismo** in particolare

Il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo, siano identici, ma che essi rappresentano tutti dei membri di una totalità, differenze nell'ambito di un'unità [...].

Una produzione determinata determina quindi un consumo, una distribuzione, uno scambio determinati, nonché i determinati rapporti tra questi diversi momenti.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto **la legge dello sviluppo della storia umana** cioè il fatto elementare, **sinora nascosto sotto l'orpello ideologico**, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, **la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza** e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato **costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini**, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto **la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico** e della società borghese da esso generata. La **scoperta del plusvalore** ha subitaneamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti.

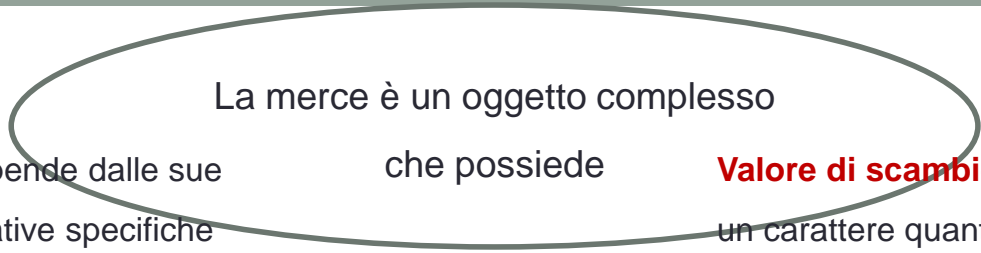
F. Engels, *Orazione funebre per K. Marx*

Il Capitale. Critica dell'economia politica

I TEMI



L'analisi della merce (bene o servizio, frutto del lavoro umano, scambiato sul mercato)



Valore d'uso che dipende dalle sue caratteristiche qualitative specifiche



La merce deve poter servire a qualcosa, cioè essere utile soddisfare un bisogno (sia che tale bisogno provenga dallo stomaco sia che provenga dalla fantasia)

che possiede

Valore di scambio che prescinde dalla qualità e implica un carattere quantitativo che permette di confrontare merci diverse



Una merce deve poter essere scambiata con altre



Discende dalla **quantità di lavoro socialmente necessario** (**produttività sociale media**, nelle condizioni di produttività di una determinata epoca storica) per produrla, fatta astrazione da ogni variabile contingente

Valore rappresentato per mezzo del **denaro**



Lavoro: ogni merce ha in comune con le altre il lavoro umano in esse oggettivato



Ha il valore alla base



Prezzo

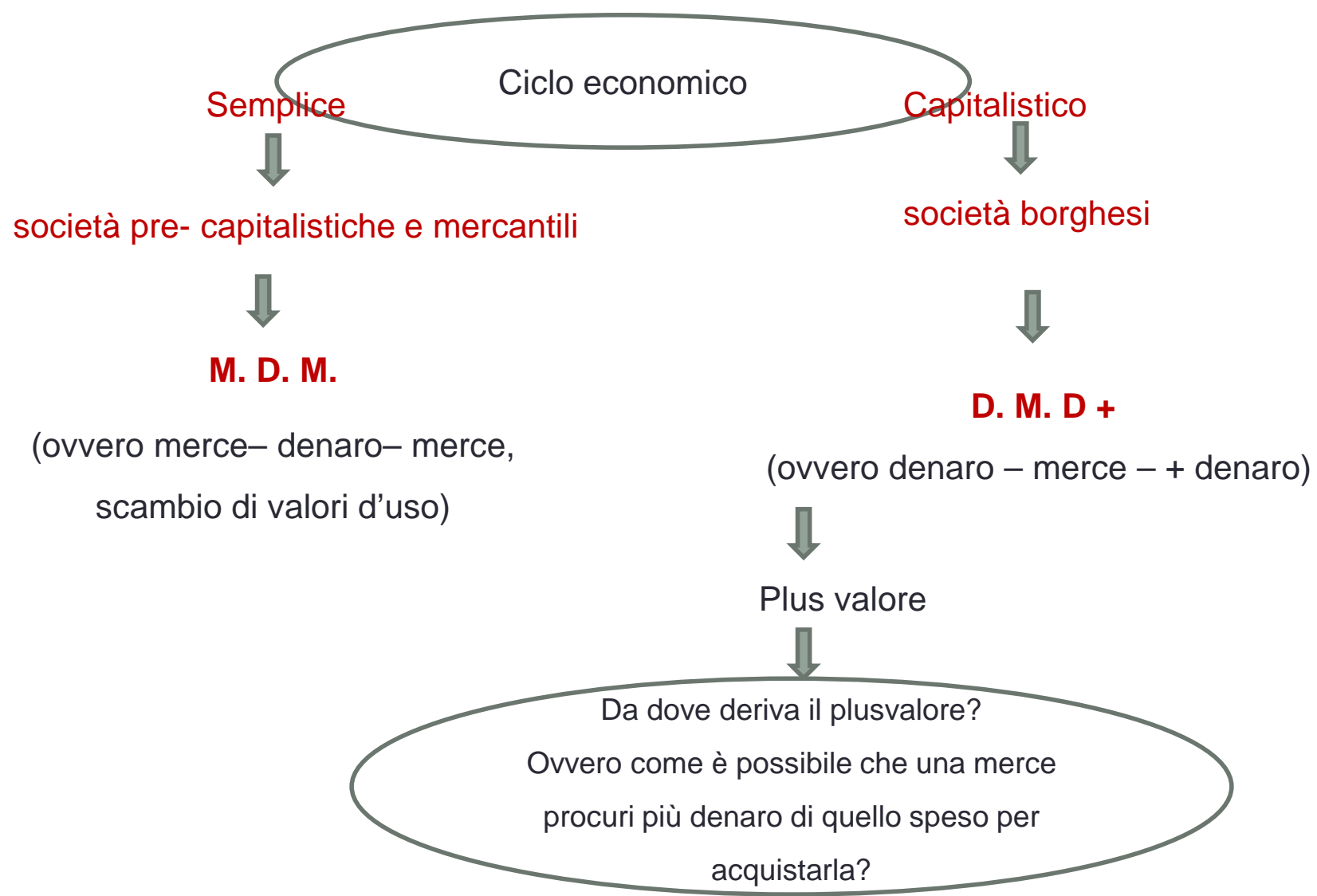


Mercato (domanda e offerta)

Contestazione del **feticismo delle merci**, cioè del presupposto che abbiano il loro valore in se stesse:

la valorizzazione delle merci deriva dal lavoro umano in esse oggettivato

La valorizzazione del capitale e il plusvalore



La forma immediata della circolazione delle merci è **M-D-M**: trasformazione di merce in denaro e ritrasformazione di denaro in merce, *vendere per comprare*.

Ma accanto a questa forma, ne troviamo una seconda, specificamente differente, la forma **D-M-D**: trasformazione di denaro in merce e ritrasformazione di merce in denaro, *comprare per vendere*. Il denaro che nel suo movimento descrive quest'ultimo ciclo, si trasforma in capitale, *diventa* capitale, ed è già capitale per sua destinazione. [...]

Ma quel che distingue a priori i due cicli M-D-M e D-M-D è l'ordine inverso delle identiche e antitetiche fasi del ciclo. La circolazione semplice delle merci comincia con la vendita e finisce con la compra; la circolazione del denaro come capitale comincia con la compra e finisce con la vendita. Là è la merce a costituire il punto di partenza e il punto conclusivo del movimento; qui è il denaro. Nella prima forma la circolazione complessiva è mediata dal denaro, nella seconda, viceversa, dalla merce.

Nella circolazione **M-D-M** il denaro viene trasformato, alla fine, in merce che serve come *valore d'uso*. Dunque il denaro è definitivamente speso. Nella forma inversa, **D-M-D**, invece, il compratore spende denaro per incassare denaro come venditore. [...]

Karl Marx, *Il capitale*, 1867

Il ciclo **M-D-M** comincia da un estremo, che è una merce, e conclude con un estremo, che è un'altra merce, la quale esce dalla circolazione per finire nel consumo. Quindi **il suo scopo finale è consumo, soddisfazione di bisogni**, in una parola, valore d'uso.

Il ciclo **D-M-D** comincia invece dall'estremo denaro e conclude ritornando allo stesso estremo. Il suo motivo propulsore e **suo scopo determinante è quindi il valore stesso di scambio.**

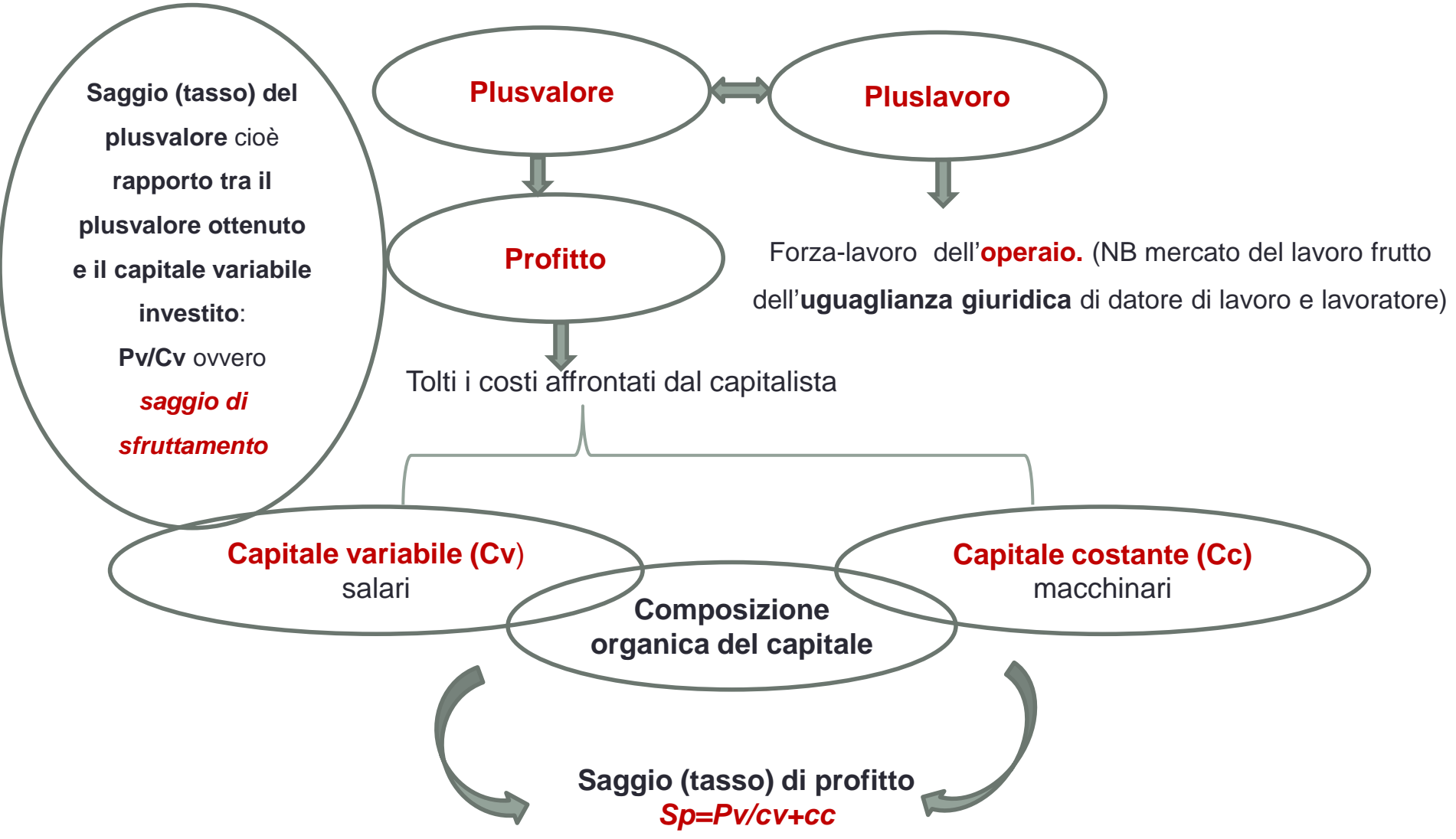
Nella circolazione semplice delle merci i due estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono merce. E sono anche merci della stessa grandezza di valore. Ma sono valori d'uso qualitativamente differenti, p. es., grano e vestiti. Lo scambio dei prodotti, la permuta dei differenti materiali nei quali il lavoro sociale si presenta, costituisce qui il contenuto del movimento..

Karl Marx, *Il capitale*, 1867

Altrimenti stanno le cose nel ciclo D-M-D. A prima vista esso sembra senza contenuto, perché tautologico. Entrambi gli estremi hanno la stessa forma economica. Entrambi sono denaro, quindi non sono valori d'uso qualitativamente distinti, poiché il denaro è per l'appunto la figura trasformata delle merci, nella quale i loro valori d'uso particolari sono estinti. Scambiare prima cento lire sterline contro cotone e poi di nuovo lo stesso cotone contro cento lire sterline, dunque scambiare per una via indiretta denaro contro denaro, la stessa cosa contro la stessa cosa, sembra una operazione tanto inutile quanto assurda. Una somma di denaro si può distinguere da un'altra somma di denaro, in genere, soltanto mediante la sua grandezza

Il processo D-M-D non deve il suo contenuto a nessuna distinzione qualitativa dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi denaro, ma **lo deve solamente alla loro differenza quantitativa**. In fin dei conti, vien sottratto alla circolazione più denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale. Il cotone comprato a cento lire sterline, p. es., viene venduto una seconda volta a lire sterline cento + dieci, ossia a centodieci lire sterline. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D, dove $D = D$, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento. **Chiamo plusvalore (surplus value)** questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario.

Il plusvalore deriva dal lavoro non-pagato dovuto ad uno scambio iniquo tra salario e forza lavoro



Una spiegazione scientifica dello sfruttamento capitalistico

Con questa teoria Marx intende dare una spiegazione “scientifica” dello **sfruttamento** capitalistico, che identifica con la possibilità, da parte dell’imprenditore, di utilizzare la forza lavoro degli operai salariati a proprio vantaggio. Ciò avviene in quanto il **capitalista** dispone dei **mezzi di produzione**, mentre il **lavoratore** dispone soltanto della **propria energia lavorativa** ed è perciò costretto, per vivere, a “vendersi” sul mercato in cambio del salario.

Dal plusvalore deriva dunque il «**profitto**». Plusvalore e profitto, per Marx, non sono tuttavia la stessa cosa (come talvolta impropriamente si afferma) in quanto il profitto, pur presupponendo il plusvalore, non coincide totalmente con esso. Per comprendere la ragione di questa tesi è indispensabile tener presente la distinzione operata da Marx tra **capitale variabile** e **capitale costante**. Il capitale variabile è quello che viene investito nei salari, mentre il capitale costante è quello investito nei macchinari e in tutto ciò di cui la fabbrica ha bisogno per funzionare efficientemente. glossario p. 138

Dal momento che il plusvalore nasce soltanto in relazione ai salari, ossia al capitale variabile (in quanto più aumenta il pluslavoro, più cresce il plusvalore), il saggio (o tasso) del plusvalore risiede nel **rapporto**, espresso in percentuale, **tra il plusvalore e il capitale variabile**, secondo la seguente formula:

$$\text{saggio del plusvalore} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale variabile}}$$

Ma il capitalista, per poter dirigere la fabbrica, è costretto a investire non soltanto in salari (capitale variabile), ma anche negli impianti e nei macchinari (capitale costante). Pertanto il **saggio del profitto** non coincide con il saggio del plusvalore, ma scaturisce dal **rapporto**, espresso in percentuale, **tra il plusvalore da un lato e la somma del capitale costante e del capitale variabile** dall’altro: glossario p. 138

$$\text{saggio del profitto} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale costante} + \text{capitale variabile}}$$

Cerchiamo di chiarire quanto detto con un esempio. Se il capitale variabile è 6 e il plus-valore è 4, il saggio del plusvalore sarà $4/6$, ovvero $2/3$. Moltiplicando questo rapporto per 100 otterremo $66,6\%$ ($2/3 \times 100 = 200/3 = 66,6\%$), cifra che esprime appunto, in percentuale, il plusvalore conseguito in rapporto al capitale variabile investito.

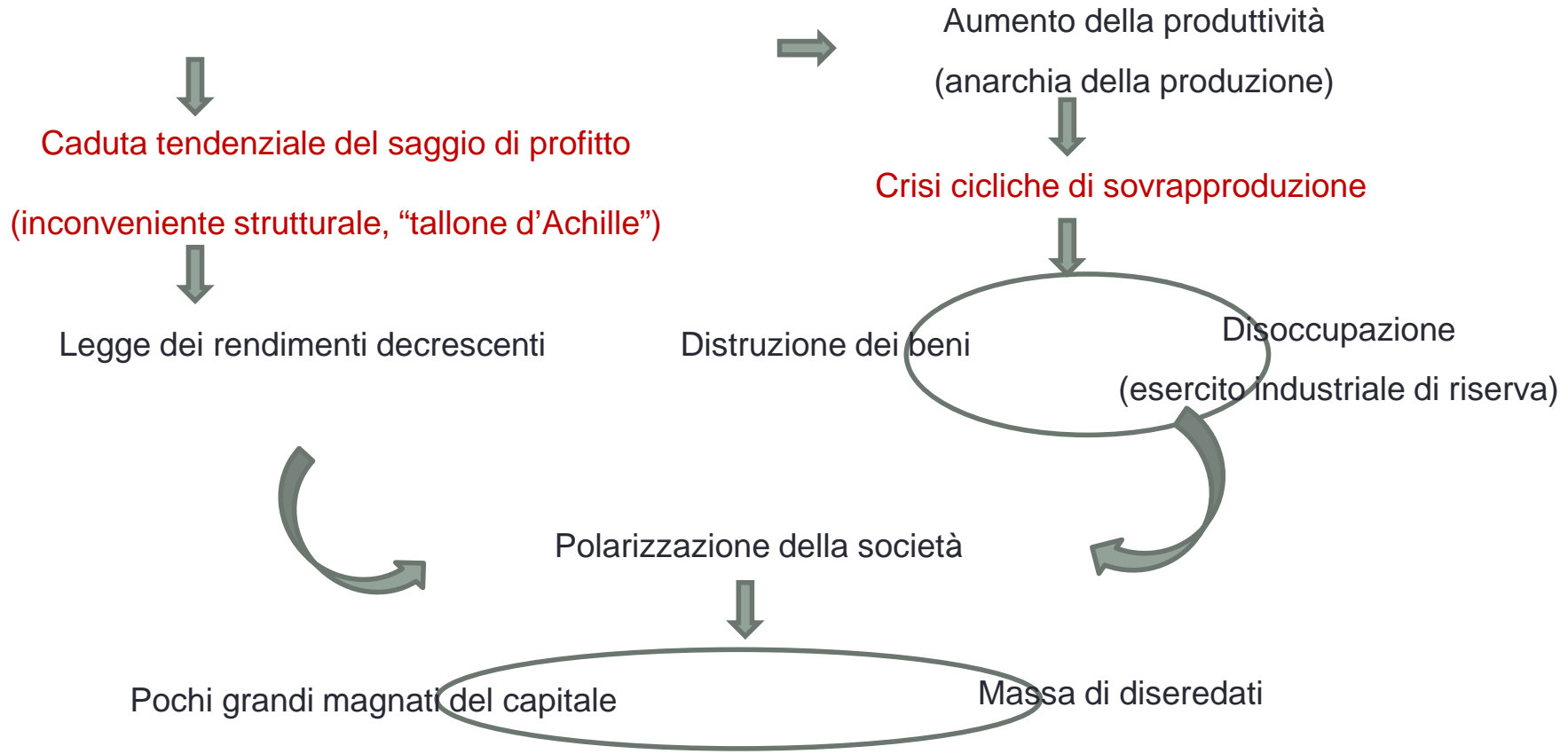
Ad esempio, se il plusvalore è 4, il capitale costante 1 e il capitale variabile 6, il saggio del profitto sarà $4/(1+6) = 4/7 = 57,1\%$. Di conseguenza, il saggio del profitto è sempre minore del saggio del plusvalore (come appare evidente dal fatto che il denominatore è maggiore) ed esprime in modo più preciso il guadagno del capitalista.

Le contraddizioni del capitalismo e il suo destino

Poiché il capitalismo è retto dalla logica del profitto privato del capitalista e non dalla logica dell'interesse collettivo (e non esiste nessuna *mano invisibile* che armonizzi gli interessi)

si possono presumere **tendenze di sviluppo e contraddizioni "esplosive"**:

Il capitalista cerca, innanzi tutto, di **accrescere il plusvalore** prima aumentando le ore di lavoro, poi diminuendo le ore di lavoro necessarie a coprire il valore di scambio della forza-lavoro attraverso la **cooperazione**, la **divisione del lavoro**, la **manifattura**, la **grande industria**.



La situazione finale del capitalismo

La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili con il loro involucro capitalista. E questo viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalista.

Gli espropriatori vengono espropriati.

Il capitale

e la transizione al **comunismo**

(le vie al socialismo e le fasi del suo avvento)

L'operaio un giorno dovrà prendere il potere politico. [...] Noi non abbiamo affatto preteso che per arrivare a questo scopo i mezzi fossero dappertutto identici. Sappiamo quale importanza abbiano le istituzioni, i costumi e le tradizioni dei vari Paesi e non neghiamo che esistano dei Paesi come l'America, l'Inghilterra [...] e l'Olanda, possono raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici.

Discorso di Amsterdam, 1867

Dall'*homo oeconomicus*

La proprietà privata ci ha resi così ottusi e unilaterali che un oggetto è considerato nostro soltanto quando lo abbiamo, e quindi quando esso esiste per noi come capitale o è da noi immediatamente posseduto, mangiato, bevuto, portato sul nostro corpo, abitato ecc., in breve quando viene da noi usato

Manoscritti economico-filosofici del '44

All'uomo **onnilaterale** e totale

In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo **sviluppo onnilaterale degli individui** sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: *Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!*

Critica al programma di Gotha